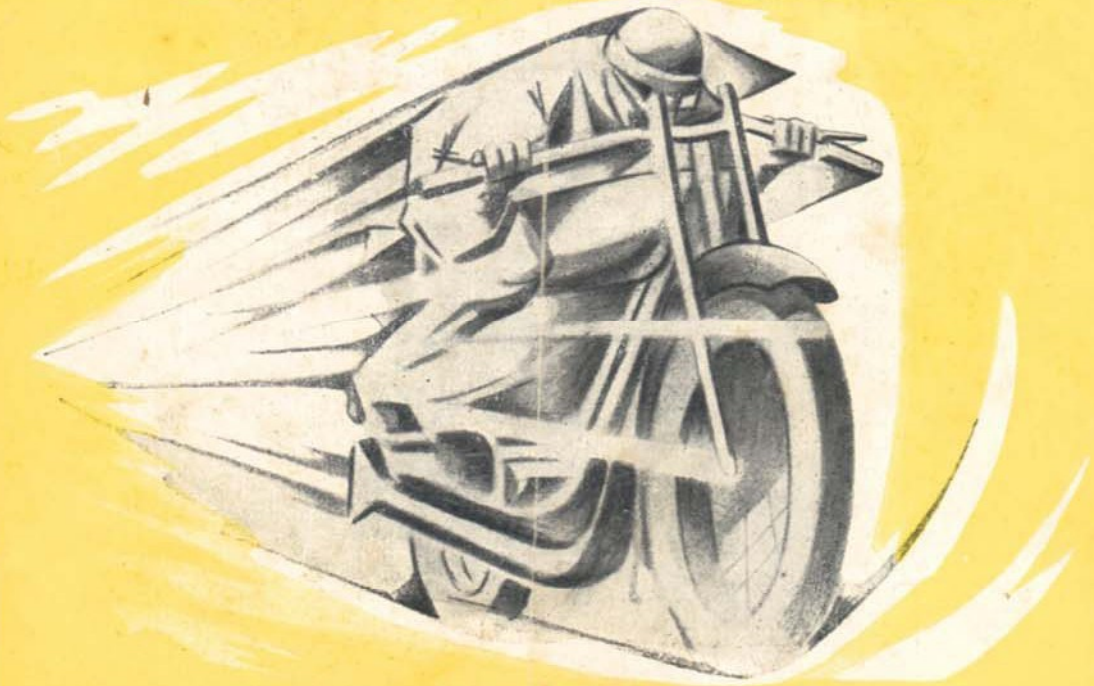


MOTO CICLISMO

Lire 1.50
ANNO XV° - N. 29
20-27 Luglio 1929 - VII
SETTIMANALE
Conto Corrente con la Posta

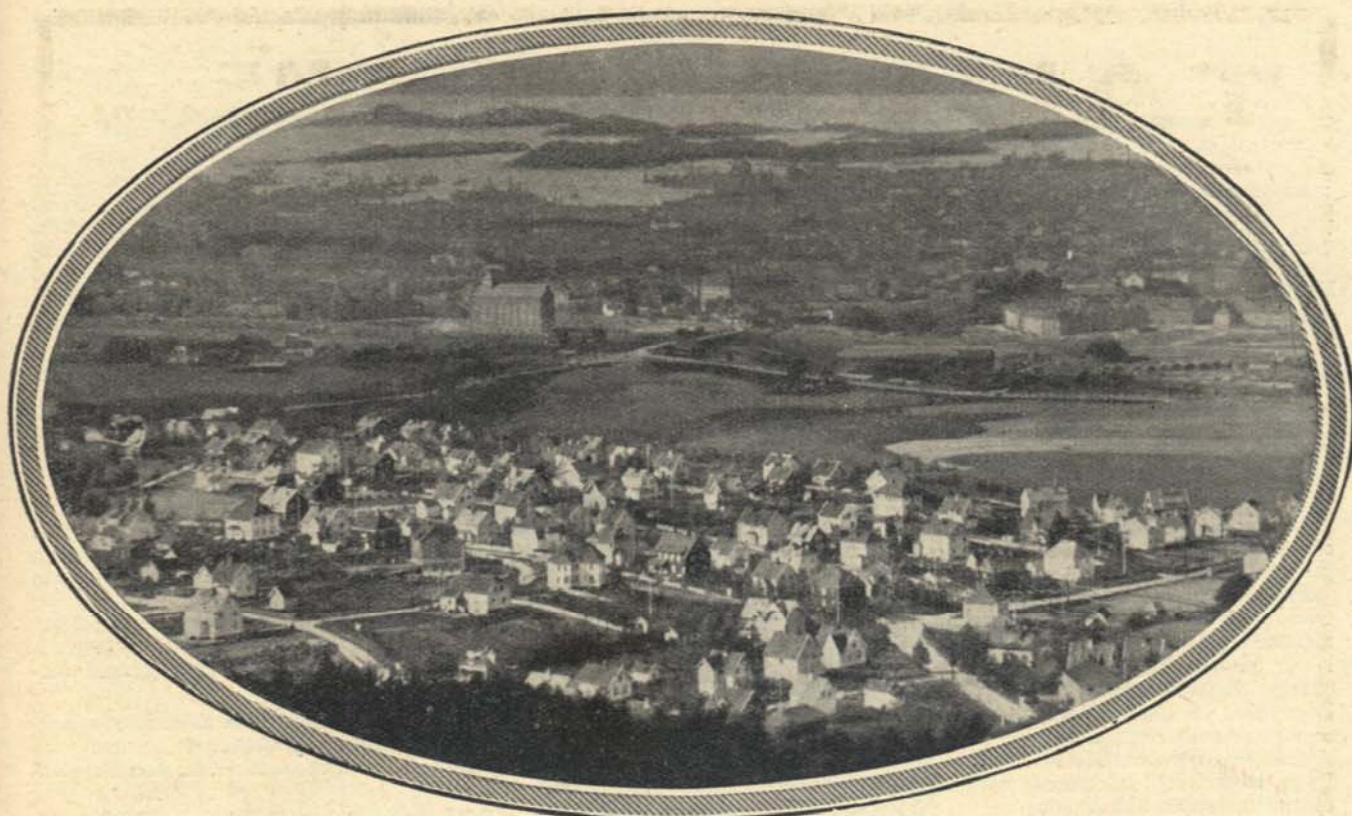


SHELL



**BENZINA
&
MOTO SHELL OIL**
(GOLDEN SHELL)

SOCIETÀ "NAFTA" GENOVA



Panorama di Oslo.

Un viaggio in Scandinavia

II.

(Continuazione vedi N. 27, pag. 57)

Uno charme speciale assume il paesaggio quando, a sera inoltrata, le rive si costellano di punti luminosi e gli oscuri dossi boscosi delle colline si profilano sul latteo cielo verso Nord, che dà alle acque leggermente increspate una tinta perlacea.

Il mattino seguente 6 luglio, alle ore 10 circa congedatomi dal rappresentante della *Moto Guzzi* lascio la città diretto al Nord, accompagnato, per una ventina di chilometri dal signor Söderquist colla sua *Guzzi* 250.

Il cielo era oscuro, tirava un violento vento di nord-ovest e minacciava la pioggia.

Dopo Stoccolma il paesaggio si mantiene assai interessante, a boschi e laghetti fin verso Enköping.

Dopo questa città fino a Sala esso diviene assai monotono. La strada si mantiene buona e abbastanza larga.

Dopo Sala il paesaggio ridiviene interessante, le ondulazioni del terreno si accentuano.

Passando per Avesta, Hedemora e Säter giungo a Borlänge verso le 4 del pomeriggio.

Poco dopo questa città attraverso il fiume Daläv.

Interessante e caratteristico è lo spettacolo della grande distesa d'acqua letteralmente coperta di tronchi galleggianti, accostati gli uni agli altri in modo da ricoprire la superficie del fiume per l'intera sua larghezza.

Detti tronchi, abbattuti, nelle immense foreste della Dalecarlia vengono affidati alla corrente del fiume, che s'incarica di trasportarli alle varie segherie.

Il cielo intanto è andato sempre più oscurandosi, dense e nere nuvole avanzano dall'occidente e poco dopo mi coglie un violentissimo temporale.

Ciò non ostante non interrompo la marcia e verso le 18 sono a Leksand all'estremità del grande lago Silian detto l'occhio della Dalecarlia.

Il tempo si è rimesso al bello e verso occidente si profilano all'orizzonte le montagne.

Punto alla volta di Rättvik seguendo la strada lungo il lago che ritengo debba presentare più bei punti di vista.

Tale strada però rimane troppo discosta dalla riva e fra essa e quest'ultima s'interpongono o giardini o siepi o boschi, in modo che di lago se ne vede ben poco.

Solo presso Tällberg sulla punta che delimita il golfo di Rättvik ed in fondo al quale si vede la cittadina omonima, il lago appare in tutta la sua estensione.

Verso le 19 giungo a Rättvik, situato in una ridente posizione sulle rive del lago, e dietro la quale si innalzano con dolce pendio colline amene cosparse di graziose villette tutte in legno.

Rättvik è un centro di villeggiatura assai frequentato e vi sono ottimi alberghi fra i quali il Touristen Hôtel dove prendo alloggio.

L'albergo è situato presso la riva del lago in mezzo ad un magnifico bosco di abeti.

Dopo desinare approfitto della chiara notte nordica (a mez-

zanotte è completamente chiaro) per una passeggiata nei dintorni.

Il mattino seguente alle 8,30 partenza.

Il tempo si è rimesso al brutto, piove.

Per circa un'ora e mezza costeggio il lago di Silian la cui sponda opposta è nascosta in un velario di pioggia.

Alle 10 sono ad Orsa, al principio della stretta strada, che attraverso una regione quasi disabitata e completamente coperta di foreste, conduce con un percorso di circa 200 Km. all'estremità sud del lago Storsjö.

La regione è quanto mai selvaggia.

Il terreno è fortemente ondulato ma non vi sono vere e proprie montagne.

I boschi sono per lo più di abeti di piccole dimensioni, in alcuni punti di betulle anch'esse poco sviluppate.

Si percorrono tratti di oltre 30 chilometri senza incontrare anima viva.

Il fondo stradale è cattivo e sabbioso.

In alcuni punti la profondità della sabbia è tale che è necessario procedere nella carreggiata formata dalle automobili, ove il terreno è più compresso ed abbastanza resistente.

Ad un certo punto la profondità della carreggiata è tale che le pedane appoggiano sulla sabbia ed occorre procedere a viva forza in prima velocità per spostare la sabbia.

Per fortuna non incontro automobili. Il tempo che dopo Orsa s'era rischiarato, torna a rabbuiarsi ed in pochi minuti mi coglie un violentissimo temporale proveniente dal Nord, ma non mi arresto.

Dopo circa 10 minuti il turbine cessa e risplende il sole. Dopo circa un quarto d'ora altro violento temporale e relativo rasserenamento, e così per 4 ore consecutive.

Alle 15 arrivo sulla riva d'un gran fiume senza ponte. Dalla sponda opposta avanza prontamente una chiatta e su di quella compio il traghetto.

Poco dopo attraverso un piccolo villaggio.

Sempre procedendo verso Nord, attraverso boschi e costeggiando ora anche piccoli laghi, per una strada sempre strettissima e sabbiosa, giungo verso le 19 all'estremità sud dello Storsjö, vastissimo lago assai ramificato, sulle rive del quale giace Ostersund, la cittadina che avevo scelto come tappa la quale dista però ancora 50 chilometri.

La strada s'inerpica ora sulle colline che limitano il lago ad oriente.

Il paesaggio si presenta più popolato, il bosco cede il posto a verdi prati sui quali spiccano graziose casette di legno a vari colori.

I villaggi ora s'incontrano frequenti.

Ad occidente oltre il lago nella limpida atmosfera si profilano le cime nevose del Sylarna.

La strada ora è ottima ed alle ore 21 raggiungo Ostersund.

Il tempo è magnifico. Il sole brilla ancora alto all'orizzonte. L'aria si è rinfrescata, il termometro segna 6 centigradi sopra zero.

Ostersund è una graziosa cittadina che si adagia sul dolce pendio delle colline che limitano la riva Nord dello Storsjö.

Le case sono tutte in legno, le vie dritte e larghissime. Il mattino seguente tempo magnifico.

Alle 9 partenza in direzione di Are. Man mano che procedo verso il nord-ovest le montagne si vedono più distintamente.

Primeggia fra esse l'Areskutan alto circa 1400 m. ed ancora coperto di neve. Sapendo che detto monte è un magnifico punto di vista, decido di farne l'ascensione nel giorno stesso per approfittare della giornata veramente eccezionale.

Accelero pertanto la marcia giungendo ad Are verso mezzogiorno. Are è un ameno villaggio situato sulla riva dell'Aresjö a 375 metri sul mare ai piedi dell'Areskutan.

E' stazione di villeggiatura e di sports invernali assai frequentata e provvista di ottimi alberghi.

Dopo colazione, verso le 14, inizio la salita del monte. Procedo per poco attraverso fitte foreste di abeti, poi attraverso pascoli ancora brulli, da ultimo sulla neve che è assai molle essendo la giornata relativamente calda.

Verso le 17 sono in vetta. Non dimenticherò mai il panorama che da essa si gode. Verso sud l'imponente gruppo del Sylarna (m. 1700) tutto bianco di neve, verso Nord la

catena delle Alpi Scandinave perdentesi nel lontano orizzonte.

Sparsi un po' dappertutto laghi e laghetti, il cui colore azzurro chiaro spicca sul nero delle foreste di abeti.

Il raggio di visibilità supera i 100 km.

Alle 18, fatte alcune fotografie, inizio la discesa giungendo ad Are verso le 20.

Il mattino seguente il tempo si guasta. Un vento di Ovest addensa nere nuvole che promettono poco di buono. Parto verso le 10,30. Dopo una trentina di chilometri faccio una deviazione per visitare le meravigliose cascate dette Tännforsen ove l'imponente massa delle acque di scarico del lago Tännsjö precipita rumoreggiando fra rupi coronate di abeti, per raggiungere il livello di un lago situato una trentina di metri più sotto.

La strada, che si mantiene sempre buona, sale dolcemente sul fondo di un'ampia valle quasi disabitata.

A 500 metri sul mare, passate le ultime betulle rachitiche, cessa la vegetazione arborea.

Ai lati della strada v'è ancora qualche macchia di neve residuo dell'inverno.

Verso le 13 raggiungo la dogana di Skalstugan.

Sbrigate rapidamente le formalità doganali, mi avvio verso la frontiera norvegese, attraverso un vastissimo altipiano brullo e completamente deserto ai lati del quale si ergono tondeggianti montagne bianche di neve fino al piede.

Poco dopo traverso la frontiera. La strada costeggia per tutta la sua lunghezza il lago Insvand e poi segue la pittoresca e selvaggia vale del fiume Inna, dalle sponde rocciose e ricoperte di abeti.

Dopo una quindicina di chilometri son alla dogana norvegese, dove sbrigo in fretta le formalità del trittico.

Il tempo, malgrado fosse sempre minaccioso, non s'era ancora messo a pioggia.

La strada è sempre buona. Poi il paesaggio cambia aspetto, la valle s'allarga. Appaiono prati e casolari; alle 16 raggiungo il fiordo di Trondhjens a Levanger.

Passata questa città, nerissime nuvole provenienti dal Sud-Ovest annunciano che la pioggia è prossima.

Difatti dopo pochi minuti questa scroscia a torrenti.

Procedo malgrado la pioggia, ma dopo pochi minuti sono costretto a fermarmi per una foratura alla gomma posteriore (la 1. panne) causata da uno di quei gancetti che collegano i fili delle siepi metalliche a grandi maglie quadre come sono usate in Norvegia.

Il cambio della camera d'aria, sotto un diluvio di pioggia, fu laboriosissimo, specialmente perchè data l'estrema ristrettezza della strada, ero obbligato, per lasciare libero il passo alle numerose automobili, a tener la macchina proprio sull'orlo della strada dove il cavalletto di sostegno affondava continuamente.

La riparazione durò un'ora ma fatta in quelle condizioni, senza poter fare la cosa colla dovuta calma, non poteva dare affidamento alcuno; difatti dopo 10 chilometri la gomma è nuovamente a terra.

Fortunatamente la strada era qui più larga e potei fare la riparazione colla dovuta calma, sebbene ostacolato dalla pioggia che continua a cadere.

Poco dopo però la pioggia cessa ed il cielo diviene completamente sereno.

La strada che fino a qui non aveva costeggiato il mare rimanendo separata da questo da un gruppo di colline, si avvicina ora al fiordo.

Estremamente pittoresco è un tratto di strada costeggiante il mare a piccolissima altezza sopra di esso ed ai piedi di un immane rupe sovra incombente.

Trovo sovente la via sbarrata dai cancelli in legno collocati per impedire lo sconfinamento delle mandrie dei rispettivi pascoli.

Ciò è assai molesto, quando si viaggia soli e quando il senso di apertura del cancello è contrario al senso di marcia perchè obbliga a fermare la macchina mettendola sul cavalletto, ad aprire il cancello, a legarlo a qualche pianta perchè rimanga aperto, e procedere colla macchina a mano, a rimettere la macchina sul cavalletto, a sciogliere il nodo e rimettere la corda in tasca, a rinchiudere il cancello e rimettere in moto il motore.

Purtroppo di tali cancelli ve ne sono molti in Norvegia. Verso le 21 sono a Stjördal d'onde per una strada pittoresca costeggiante la riva sud del fiordo raggiungo Trondhjem.

Sono le 22,30, il tempo è magnifico.

Il sole brilla all'orizzonte.

La mattina seguente, visita alla città. Trondhjem ha un importante porto di mare.

E' città di circa 50.000 abitanti.

Le case sono quasi tutte in legno.

Ha le vie diritte e larghissime.

Verso Est, Sud ed Ovest è circondata da amene colline.

Degno di essere visitato è il celebre duomo.

Verso mezzogiorno ripresi la marcia verso Sud in direzione dei massimi gruppi montuosi della Norvegia.

Il tempo è nuvoloso ma non minaccioso.

La strada raggiunge in breve la valle della Gula per poi rimontarla fino a Stören.

La valle è ampia la strada buona, il paesaggio ricorda stranamente il paesaggio del Voralberg e della Svizzera Nord orientale.

A Stören s'imbocca la valle della Sokna.

Essa è piuttosto angusta, la pendenza si accentua ed in breve raggiungo un altipiano.

A occidente si profila il gruppo del Troldhaetta piatto e nevoso.

Si cala poi su Bjerkaker raggiungendo la valle della Orka che si rimonta fino ad Austbjerg abbandonandola ivi per risalire la valle della Byna fino ad Opdal.

Questa valle ha fondo assai ampio e pianeggiante, ai lati si ergono montagne tondeggianti, dai fianchi striati di neve.

La vegetazione si fa sempre più stentata, appaiono le caratteristiche case della montagna norvegese dal tetto quasi piano coperto di terra sulla quale cresce copiosa l'erba.

A Opdal s'imbocca la valle della Dri-va che si rimonta per internarsi sul gruppo montuoso della Snehaetta.

La strada è sempre buona.

La valle a poco a poco si restringe e si fa oltremodo alpestre e selvaggia.

I fianchi della montagna si fanno più ripidi e rocciosi. Passato Kongsvol raggiungo un vastissimo e deserto altipiano letteralmente coperto di piccoli fiori gialli.

Ad occidente appare la vetta tondeggiante dello Snehaetta (m. 2200 sul mare circa) sulla quale imperversa un turbine che ne imbianca i fianchi di neve fresca fino all'altezza di 1500 metri.

L'aria si fa più frizzante.

La temperatura è di circa 4 gradi sopra zero.

Alle 16 raggiungo il punto culminante della strada a circa 1000 metri sul mare presso Jerkin.

Quindi la strada discende per un centinaio di metri attraversando l'altipiano di Jerkin per poi imboccare una valle a fondo assai largo limitata da ambo i lati da cocuzzoli nevosi.

Dopo una decina di chilometri la valle si allarga ed appare l'immenso altipiano di Fokstua, all'altezza di circa 900 metri sul mare, quasi disabitato e privo di vegetazione arborea, qualora si eccettui qualche boschetto di beulle nane dal tronco strisciante contro terra.

Alle 17 raggiungo l'Hojfiallethotel di Fokstua che giace in località assolutamente deserta sul mezzo dell'immenso altipiano limitato a ponente dallo Snehaetta e da altri monti d'aspetto tondeggianti fra i quali spicca un'ardita cuspide che ricorda le vette alpine.

A levante si ergono altre montagne tondeggianti dalle cime coperte di neve fra i quali spicca il Fokstuhø alto circa 1700 metri ai piedi del quale giace un campo di neve eterna raggiungibile dall'albergo in pochi minuti.

La località mi appare tanto interessante che decido di

fermarmi tutto il giorno seguente per tentarne l'ascensione.

Il mattino seguente parto per compiere l'ascensione dello Fokstuhø, ma causa un temporale, debbo rinunciarvi.

Nel pomeriggio, rischiaratosi il tempo, riprendo l'ascensione e raggiungo la vetta verso le 18 dalla quale posso godere la vista del gruppo montuoso detto Rondane dalle vette ardite e nevose, che si profila verso oriente a circa 25 chilometri di distanza.

Il mattino seguente alle 9 con tempo ottimo lascio a malincuore Fokstua diretto al Sud.

Per una rapidissima strada scendo in breve su Dombaas nella valle della Lougen che discende per una quarantina di chilometri, deviando poi verso occidente per raggiungere per una strettissima ed ertissima strada che costeggia un pittoresco laghetto Vaage al termine del lago Ottavand lungo una sessantina di chilometri e largo circa due incassato fra alte e ripide montagne ed assai interessante.

Poco prima di questa località una seconda panne di gomme dovuta ancora ad uno di quei gancetti già menzionati.

La riparazione però, fatta con calma, non durò più di un quarto d'ora.

A Lom abbandono la strada rivierasca per inoltrarmi nella Båverdal che deve condurmi sul cuore della Jotunheim, il massimo gruppo montuoso delle Alpi Scandinave.

La strada è oltremodo stretta.

Penoso riesce l'incontro coi cavalli che alla vista della moto fanno salti paurosi minacciando di ribaltare il veicolo al quale sono attaccati.

E' evidente che la località è ben poco visitata da motociclisti.

La valle si restringe sempre più.

Alle 14 raggiungo la stazione alpina di Elvesaeter.

Al mezzodi si erge maestoso un contrafforte del Galdhøpig strapiombante verso tramontana, colla vetta orlata dall'enorme cornice del ghiacciaio.

Dopo Elvesaeter la strada si fa angusta (meno di due metri di larghezza) e s'inerpica assai erta e sassosa attraverso una fitta foresta di abeti.

Al termine di questa trovo la strada sbarrata dalle acque di un torrentello straripato che sono costretto a guada.

La strada diviene ancora peggiore, la pendenza raggiunge il 25 %.

Poco prima del colle detto Baeverklaernhals (1100 sul mare) si dischiude allo sguardo la parte superiore delle Lejrdal.

A ponente, a levante, a mezzodi immense montagne coperte di neve e di ghiaccio limitano la valle.

I fianchi dei monti sono assai ripidi, il fondo della valle è invece piuttosto largo e pianeggiante.

Assai arditi sono i profili dei monti che chiudono la valle a mezzodi.

Dopo essermi fermato circa un'ora a contemplare lo straordinario spettacolo, raggiungo il colle dal quale si gode la vista di numerosi laghi incastrati tra montagne nevose.

Oltre il colle non sarebbe più possibile proseguire colla moto perchè la strada scende con pendenza superiore al 40 % e ciò precluderebbe la via del ritorno.

Alle 17 lascio a malincuore la località per ridiscendere a Lom e rifare la via del mattino fino a Vaage.

Di qui seguendo la valle del fiume Otta, alle ore 20 raggiungo il villaggio omonimo, ove esistono parecchi buoni alberghi ed ove decido di pernottare.

Otta è un piccolo villaggio in località incassata fra alti monti alla confluenza dei due fiumi Lougen ed Otta.



Attraverso la foresta di Ostersund. Si noti l'imponente equipaggiamento della poderosa moto Guzzi che servi per il lungo viaggio.

(Continua).

Ing. Giuseppe Guzzi.